

Il prof. Silvan Kerševan, uomo buono e gentile

Non è retorica affermare che il 12 maggio scorso una grande folla commossa riempiva la Chiesa di S. Ignazio per assistere al funerale del prof. Silvan Kerševan, "uomo buono e gentile", come recitava il necrologio affisso in quei giorni sui muri di Gorizia.

Il prof. Kerševan era conosciuto come il fondatore, il direttore, ma soprattutto l'anima del centro di educazione musicale "Emil Komel", una realtà ormai prestigiosa nel panorama culturale cittadino, cresciuta e sviluppatasi negli anni a partire dal primo piccolo nucleo in Riva Piazzutta.

In questi ultimi anni la "Sala Incontro" lo ha visto spesso presente in occasione di concerti ed iniziative di collaborazione musicale felicemente organizzate dai nostri infaticabili promotori di eventi Laura e Vanni. I progetti da realizzare erano ancora tanti, ma purtroppo le forze e poi la vita stessa lo hanno abbandonato troppo presto per poterli vedere realizzati.

Personalmente ho conosciuto Silvan circa venticinque anni fa in occasione di un corso d'aggiornamento per insegnanti di lingua tedesca. Anche in quell'occasione è stata la musica a fare da collante tra tutti noi del corso. Dopo pochi incontri abbiamo iniziato a dedicare una parte del tempo allo studio di semplici canti popolari in lingua tedesca che potessero accompagnare le nostre lezioni nel corso dell'anno scolastico. Portavo la chitarra agli incontri e, diretti da Silvan, noi insegnanti provavamo in prima persona i canti che poi avremmo insegnato in classe. Molte melodie dei canti che proponevo, Silvan le conosceva già in quanto si ritrovavano anche nella tradizione popolare slovena. Era in certo qual modo un condividere un patrimonio comune, retaggio culturale di un'epoca in cui lingue e culture diverse convivevano pacificamente in una terra non ancora segnata dai dolorosi eventi delle due guerre mondiali. Silvan apparteneva alla minoranza linguistica slovena, amava profon-

damente le tradizioni e la cultura slovena ed aveva nel contempo un'estrema apertura mentale ed un profondo spirito di accoglienza nei confronti di tutto ciò che era bello, buono ed umanamente arricchente, a prescindere dalla sua provenienza ed appartenenza. E proprio questo tratto del suo carattere è stato sapientemente disegnato dalle poche parole che msgr. Simčič ha rivolto in



italiano all'assemblea dei fedeli durante il requiem a S. Ignazio: "Vivere sul confine per molti può essere un tormento e una maledizione, per Silvan è stata una benedizione!"

Silvan era davvero una persona accogliente, aveva un modo immediato ed aperto di relazionarsi con le persone, soprattutto con i giovani ed i bambini.

Mia figlia Martha frequentava la terza elementare quando iniziò le lezioni di flauto dolce con Silvan. La sede della scuola in Riva Piazzutta era spartana ed angusta, ma aveva un suo fascino bohemién; ancor prima che dalle note musicali, si veniva accolti dall'odore d'inchiostro della tipografia mentre si salivano le scale buie. Per mancanza di spazio, ricordo Silvan far lezione ovunque, in corridoio, nello sgabuzzino, appoggiato alla vecchia stufa di ghisa sulla quale metteva le bucce dei mandarini.

"Sai mamma, oggi ho suonato il minuetto di Bach" mi raccontava Martha "ma prima lo abbiamo ballato. Perché io non sapevo cosa fosse un minuetto e così con Silvan lo abbiamo ballato, perché lui ha detto che non si può suonare un minuetto se non si sa che cos'è".

Qualche anno dopo quando fu la volta di mio figlio Marco alla scuola di musica, ormai nella nuova e prestigiosa sede di Viale XX settembre, Silvan ritenne che fosse giusto organizzare dei corsi di sloveno per la "minoranza degli alunni che non lo parlavano". Li teneva lui stesso, i ragazzi lo ricordano con affetto. Scherzava tanto, ma sapeva anche stare allo scherzo: con il suo permesso, i piccoli alunni italiani lo avevano soprannominato "Žaba" per i suoi ripetuti tentativi di istruirli nella pronuncia corretta della lettera.

Talvolta era severo, in occasione dei saggi, nessuno, nemmeno i più piccoli, potevano muoversi o fiatare fino a che l'ultimo alunno non avesse terminato la sua esibizione, ma alla fine del saggio aveva una parola buona per tutti, non lesinava incoraggiamenti e complimenti ed era incredibile come conoscesse ogni singolo allievo della sua scuola, anche quando erano diventati davvero numerosi.

L'ultima volta che ho visto Silvan è stato a gennaio; assieme a mio marito Michele sono andata a trovarlo a Savogna, gli ho portato un calendario tedesco, come era tradizione. Insieme abbiamo fatto rivivere tanti ricordi parlando della sua scuola. Ad un certo punto ha detto: "Però, capiscimi, sono anche un po' stufo di tutta questa musica, avrei voglia di fare qualcos'altro, tanto la scuola ormai è in buone mani e così ho pensato per esempio che quando starò meglio potrei fare un po' di volontariato, potrei cucinare o almeno aiutare in cucina in uno di quei posti dove fanno da mangiare per gli immigrati, potrei no, cosa dite...?"

Da pochi giorni aveva ricominciato la chemioterapia e faceva progetti per il futuro, stava già abbastanza male e aveva la forza di decentrarsi da se stesso nel suo desiderio di contribuire con generosità ai bisogni della città e delle persone che sapeva in difficoltà.

Il suo atteggiamento può essere un grande esempio per tutti noi.

Greti e Martha Populin